

ABBONAMENTI
Anno Fr. 36.—
Semestre » 18.—
Trimestre » 9.—
Al numero » 0.15
Oltre Gottardo . . . » 0.20
Estero
Chiedere all'amministrat.
Telefon
Redazione 2 44 55
Redaz. in Utop: 2 30 85
Pubblicità e
Amministrat. 2 14 40
Tipografia 2 30 34

GAZZETTA TICINESE

QUOTIDIANO POLITICO D'INFORMAZIONE

GIORNALE LIBERALE RADICALE

Agenda Inabbilione
VOLUNTAS
LUGANO - Via Praterio 3
Vando - Alfini
Capitarte-Trodeloni
Informazioni

Ramadier davanti all'opinione pubblica francese

Il primo Ministro « definitivo » della IV Repubblica è costituito sotto la direzione di Paul Ramadier. Lo ha conosciuto da vicino questo ragazzo solido, membruto, dall'andatura lenta ma di una gran finezza di spirito, era una delle glorie del gruppo studenti socialisti del Quartiere latino, negli anni 1908-1909 prima del doppio diluvio che ha sommerso il mondo. Egli è rimasto fedele alle idee della sua giovinezza: è gli che esse erano mature. Il « gruppo degli studenti socialisti » è, Dio mi perdoni, rivoluzionario, si riuniva in una vecchia casa di via Mouffettard, nel luogo stesso dove più tardi si scoprì, demolendo il muro, un tesoro in pezzi d'oro del tempo di Luigi XIV. Occorre dire che il pezzo più raro era lo stesso Paul Ramadier?

Il presidente del Consiglio francese è un uomo di buon senso, di senso maturo, rassodato; non c'è niente in lui di romantico. E non griderebbe lui, come René: « Venez, oranges désirés! ». Egli preferisce un clima sereno, sopra un solido terreno. Però viene al timone durante l'uragano.

Veramente l'uragano è già stato in parte calmato da Léon Blum; se infierisce ancora, il capo venerato del partito socialista ha dimostrato come convenga tenerlo al timone. È stato tenuto da una mano flessibile e ferma ad un tempo, durante un mese. Noi non ci inganneremo molto assicurando che il pilota attuale è stato designato da Léon Blum, e dal Capo di Stato Vincent Auriol?

La Costituzione spinge che il presidente del Consiglio designato dal presidente della Repubblica si presenti alla Camera per ricevere l'investitura dell'Assemblea prima di formare il suo governo. Egli ha risposto il suo programma; ha risposto alle domande che gli sono state fatte; è piaciuto ed ha ottenuto quasi l'unanimità di suffragi.

Gli restava poi il compito di formare il suo ministero. Naturalmente Paul Ramadier sapeva ormai a chi attendersi, tuttavia le liste officiose pubblicate prematuramente erano sbagliate. Tralasciando il vice-presidenti, di cui uno è comunista (precisamente Maurice Thorez) e l'altro M.R.P. (ed è Pierre-Henry Teitgen, ex-ministro della giustizia), a parte anche i ministri di Stato, armoniose colonne del tempio, noi troviamo, contando lo stesso Ramadier, che è socialista; 7 socialisti, 4 comunisti, 4 M.R.P., 4 unite delle sinistre (radicali e U.D.S.R.), infine un « indipendente » signor Jacquot. Ma Jacquot non è forse più prossimo all'Unione delle sinistre che alla destra?

La composizione socialista è forte

ro per i ministri della Gioventù, delle Arti e delle Lettere, affidato a Pierre Bourdan, servizi che dipendevano dal ministero dell'Educazione Nazionale. E gli stessi inconvenienti avvengono per il ministero del Commercio. Ma si tratta soltanto di una questione di classificazione che non è di importanza essenziale.

La creazione del « ministero della gioventù » è stata bene accolta, e soprattutto si crede perché lo presiede un giovane: Pierre Bourdan è stato uno degli « speakers » più ascoltati della radio Londra, membro dell'U. R. S. K. uno degli animatori di quel gruppo politico che, legato dapprima con il partito socialista, si è poi separato per unirsi al « Rassemblement des Gauches », del quale il capo era Edoardo Herriot.

Un ministero della gioventù non è affatto inutile in Francia. Si tratta di strappare le nuove generazioni dall'indifferenza, dallo scetticismo, dallo scoraggiamento e dalla immoralità che è in agguato a ogni angolo di strada. E' bene creare una mistica della gioventù, e Pierre Bourdan sicuramente potrà farlo.

In breve, il ministero Ramadier, abbastanza ben equiparato, des di cosa di continuare la politica di Léon Blum, è stato ben accolto dall'opinione pubblica.

Esso non ha, per principio, il dovere di presentarsi davanti all'Assemblea come nuovo governo. Ma dovrà subire il fuoco delle interpellanze. L'investitura è stata accordata quasi all'unanimità. La fiducia gli sarà data senza dubbio a maggioranza relativa. Il suo compito è dunque più facile. In ogni modo, la sua composizione testimonia lo spirito di misura e di realismo della Francia.

R. ROUR

Dove sono gli ex-capi dei Komintern

PARIGI, 30 (Ech.). — Assediando certe voci sempre più insistite che circolano a Parigi, secondo le quali Maurice Thorez ed il suo sostituto Dolco si affrettano a lasciare il paese, si può dire che la fiducia gli sarà data senza dubbio a maggioranza relativa. Il suo compito è dunque più facile. In ogni modo, la sua composizione testimonia lo spirito di misura e di realismo della Francia.

Finlandia — KUUSINEN: occupa un posto di fiducia in seno al partito comunista finlandese. Sua figlia Erta è la moglie del ministro degli Interni Lelso. Ella presiede la federazione democratica popolare che raggruppa dei socialisti di sinistra, dei comunisti e dei piccoli contadini. — LECHTINEN: Vice-presidente della Federazione democratica popolare. — UNGHERIA — RAKOSI: Vice-presidente del Consiglio dei ministri. — ITALIA — ERCOLA: vero nome: To. giulitti, capo dei comunisti italiani. Ministro della Giustizia fino al giugno 1946. — RUMENA — ANNA PAUKER: si dice sia il vero capo del governo rumeno, e che ostenta il titolo, il premier di Grota. — CECOSLOVACCHIA — GOTTWALD: Primo ministro.

Attesa del processo Kesselring
I partigiani del Monferrato vogliono sapere della misteriosa morte del maresciallo Cavallero

MILANO, 30 gennaio. (dal corrispondente di « Gazzetta Ticinese ») — In vista del processo annunciato per il prossimo febbraio a Venezia contro il feldmaresciallo Kesselring, criminale di guerra, il « Corriere d'Informazione » pubblica un articolo del suo inviato speciale, Indro Montanelli, nel quale è messa in rilievo la impazienza degli ex partigiani di Casal Monferrato per tale processo, nel corso del quale dovrebbe esser fatta luce sulla morte del maresciallo Cavallero avvenuta in circostanze misteriose che hanno lasciato i più oscuri dubbi sui suoi conterranei di Casal Monferrato.

L'autorevole quotidiano della sera, dopo un breve riassunto sugli avvenimenti del 25 luglio 1945, che condussero al colpo di stato e all'arresto di Mussolini, ricorda come il maresciallo Cavallero fosse stato arrestato la stessa sera del 25 luglio, prima ancora che si venisse a conoscenza del colpo di stato e aggiunge che alla domanda del Cavallero circa il motivo per il quale Mussolini lo facesse arrestare, l'ufficiale dei carabinieri incaricato di eseguirlo rispose gli rispondendo che l'ordine non veniva da Mussolini ma da Badoglio. Successivamente Cavallero veniva rimesso in libertà, dopo appena due giorni, per intercessimento di Vittorio Emanuele III e per il malumore creato negli ambienti militari. Ma il 26 agosto veniva nuovamente arrestato, Badoglio, interrogato al riguardo dal figlio di

Cavallero, rispondeva di essere del tutto estraneo all'arresto, attribuendo l'incarico agli organi di polizia. Tale risposta trova però una smentita nel memoriale di Bonomi, dove dallo statista è scritto che in tale data « Badoglio gli aveva comunicato di aver fatto arrestare nuovamente Cavallero ». Nel corso dell'articolo si accenna quindi al rinvenimento di un « memoriale Cavallero » che Badoglio avrebbe dimenticato sul proprio tavolo prima della fuga.

Quando i tedeschi occuparono Roma, il maresciallo Cavallero si trovava rinchiuso nel forte Bocca di dove venne prelevato, per essere condotto a Frascati alla presenza del maresciallo Kesselring, col quale parlò in precedenza aveva avuto ottimi rapporti. Gli argomenti di tale colloquio, al quale partecipò anche il famigerato Dollmann, sono rimasti sconosciuti, ma si presume che il colloquio fu più di meno di una sentenza. Ciò si deduce dal fatto che il maresciallo Cavallero ebbe a chiedere a Kesselring il permesso di rivedere la moglie, ottenendo un permesso di sole tre ore, sotto la scorta di Dollmann, col quale ritornarono nuovamente da Kesselring per un nuovo colloquio di due ore. Al termine di tale colloquio Cavallero veniva nominato comandante delle Forze armate di Mussolini che frattanto era stato liberato dalla prigione a Campo Imperatore. Tale gioco era stato effettuato poiché Cavallero era molto al corrente delle dislocazioni e del potenziamento delle forze germaniche.

Il maresciallo Cavallero sarebbe dovuto partire il giorno dopo in aereo per il Nord e la sera fu dato in suo onore un banchetto, durante il quale Kesselring, levando il bicchiere disse: « Beniamino alla salute del maresciallo Cavallero, capo delle forze armate italiane. Cavallero rispose: « Beniamino alla salute di Sua Maestà il Re d'Italia ». Poco dopo Cavallero venne colpito da un colpo di pistola alla nuca e i tedeschi uccisi accerti, cominciarono alla famiglia che il maresciallo si era ucciso e che i suoi resti si trovavano al Celso.

I parenti recatis a prelarlo — e fra essi si erano intrufolati i generali Bucellati e Roberto di San Marzano — notavano che sedeva soltanto un foro alla nuca. A tale osservazione i tedeschi rispondevano che quello era il « foro di uscita ». Però non esisteva nessuna traccia del foro di entrata. Qui va notato che il comm. Marocco, lo stesso funzionario della polizia italiana che l'anno scorso ebbe ad occuparsi del trasferimento della salma di Mussolini, aveva interrotto all'epoca del delitto una comunicazione di Kesselring che diceva disposizioni perché la salma del

maresciallo Cavallero venisse trasportata in aereo verso il Nord, per essere sequestrata nella comoda versione di un incidente aereo che avrebbe creato un verosimile alibi. Sin qui per sommi capi l'articolo del « Corriere di Informazione » — altro il quale appare giustificata l'impazienza dei monferrati.

Va ricordato poi che dopo la liberazione di Mussolini, quando la stampa, all'inizio della brutale dominazione nazista, si interessò della morte del maresciallo Cavallero, appurò che il maresciallo Cavallero si uccise non sapendo sopravvivere a tanto disonore. Il disonore era naturalmente quello dell'infamia della guerra di liberazione.

Ora vien fatto domandarsi: — Cavallero era antifascista? Non si hanno prove chiare e evidenti per affermarlo con sicurezza.

I tedeschi temevano Cavallero per i molti elementi strategici di cui era a conoscenza? Senza dubbio!

Una considerazione o l'altra sono la prova d'accusa contro il crimine di Kesselring.

L'impazienza dei partigiani di Casal Monferrato diventa quindi impazienza di tutti gli Italiani.

Tale impazienza non è determinata da uno spirito di vendetta.

L'Italia di oggi cerca di seppellire i rancori per proseguire nella concordia e nella pace l'opera morale e ma-

teriale di ricostruzione. Ma la giustizia degli uomini e di Dio non può lasciare impunite coloro che trucidarono nella bolgia della guerra ce ne hanno rese più dure, fridi, funeste, le vicende con una barbare atavica che da dalle orribili gesta di Dachau, Mathausen, e delle Fosse Ardeatine alla pirata spoliazione del nostro paese, mentre i tristi figli della Gestapo e delle SS obblavano i loro misfatti nel fumo dello champagne e nelle lussuose alicore.

LUIGI PRADO

L'Italia e il trattato di pace con la Germania

LONDRA, 30 ag. AFP. — Il governo italiano ha informato con un memoriale, i supplenti dei ministri degli esteri, che esso stima necessario di partecipare a fianco degli altri alleati, all'elaborazione del trattato di pace con la Germania.

L'Italia ricorda di essere stata in guerra contro la Germania dall'ottobre del 1943 e che dovette sostenere sacrifici riconosciuti esplicitamente dal trattato di pace con gli alleati. D'altra parte scopo finale del trattato con la Germania è la restaurazione dell'Europa, cosa impossibile senza il consenso dell'Italia, che ha inoltre bisogno del mercato tedesco.

E' normale, conclude il memoriale italiano, che l'Italia partecipi alle discussioni sul progetto di trattato con la Germania.

Dichiarazioni di Nonni

ROMA, 30 ag. AFP. — Il capo socialista, Pietro Nonni, ministro degli Esteri del Gabinetto dimissionario, parlando della crisi ministeriale, ha dichiarato mercoledì sera: « Si è già giunti all'esame della ripartizione dei portafogli, per la costituzione del nuovo gabinetto De Gasperi ».

Si riunisce il primo Gabinetto della IV Repubblica francese

PARIGI, 30 ag. AFP. — Per la prima volta dopo le tragiche giornate della seduta del 1940, il gabinetto francese si è riunito mercoledì sotto la presidenza di Vincent Auriol, presidente della Repubblica.

Gli istituti repubblicani sono così totalmente ristabiliti. Bidault ha presentato un rapporto, sul problema tedesco ed il Consiglio dei ministri ha assicurato dopo discussioni, il capo del Quai D'Orsay, dell'intero suo appoggio per le prossime conversazioni di Mosca.

Presidente della Repubblica e ministro degli esteri riceveranno dopo la seduta del Gabinetto, i membri del corpo diplomatico venuti per presentare ad Auriol i loro auguri per la sua nomina a presidente.

La battaglia contro il rialzo

PARIGI, 30 ag. AFP. — Il ministro dell'economia nazionale, André Philip, ha fatto ieri alcune dichiarazioni

concernenti la battaglia contro il rialzo dei prezzi e definitivamente arginato. Non sarà firmato in nessun caso alcun decreto che autorizzi nuovi aumenti. La diminuzione del costo della vita si accadrà con il ritorno della fiducia del popolo nel paese.

L'arcobaleno

Gia della Garisenda

Un gentile lettore domanda al cronista teatrale di spiegarli che ha inteso dire quando, concludendo la sua nota sulla dizione di poesie da parte di Renzo Ricci, usciva nella seguente frase: « Già della Garisenda non invecchia mai e tanto meno accenna a morire: dalla canzonetta passa alla dizione poetica e talvolta si veste perfino di panni illustri di Ruggeri e di Ricci ».

Ecco, gentile lettore. Già della Garisenda era una cantatrice d'opera assai in voga intorno al 1910 che ha legato il suo nome soprattutto al « lamento » di Truppi bel suoi d'amore, la

BIANCO E NERO
Ubaldo Monico

Per noi, la tentazione di avvicinare l'incisione su legno alla poesia dialettale, quanto ai temi ed anche ai risultati, fu sempre grande, diremmo inevitabile. E ci siamo trovati a persistere nelle nostre posizioni nonostante i troppo discutibili tentativi di rinnovare ed immettere motivi di ispirazione classicheggiante. Sappiamo quali sono i limiti del mondo poetico dialettale, ma per questo non possiamo disconoscere l'intima e completa verità artistica di questa letteratura necessaria alla completezza della letteratura « nazionale ».

Il pericolo è la successività delle passate scritture bozzettistiche, delle prose ambientate e folcloristiche, dove essere lo scoglio dei naufraghi ed insieme il banco di prova degli incisi su legno. Attorno a questi scogli appunto le voci delle Sirene erano più fascinatrici.

Che meraviglia dunque deve farci il fatto che il giovane sfigurato Ubaldo Monico, che espone in questi giorni per iniziativa di un gruppo di goliardi ticinesi a Friguglio, sia egli pure partito da quelle quote obbligate? La passione di incidere e qualche illusione esempio lo avevano mosso, sprovveduto e pieno di zelo, davanti alla dura, nuda tavola di bosso, non v'era altra via: tentare con coraggio e, da solo, conquistare un paziente e problematico miglioramento. La prima e lontana stagione del nostro artista mostra i momenti delle incerezze e delle promesse: paesaggi e temi obbligati. Non si trattava di una repentina e definitiva rivelazione dell'uomo ormai sicuro d'esser entrato nel cerchio magico dell'arte e di averne dichiarato segni e simboli; si trattava piuttosto del normale, ordinario avvio di colui che sarà o non sarà artista, la risposta essendo di pertinenza degli innumeri capovolgimenti della desidia. Chi seguiva il lavoro dell'incisore nutiva una segreta speranza. Non a torto perché si potevano scorgere spunti di ottimi paesaggi.

Allora Ubaldo Monico, che si trovava a dover effettuare da solo le proprie esperienze, non può essersi dal sostituire una momentanea aridità di valori poetici con un approfondimento dell'investigazione tecnica e, non di rado, tecnicistica. Il paesaggio, specialmente il paesaggio formato da motivi architettonici e di stile con predilezione per la rappresentazione della « fabbrica intera », per il costruito ne è l'esito « normale ».

I pericoli che il Monico ha corso in quel periodo incerto non fanno che renderci più cara e valida la conquista successiva. Infatti, l'artista, forse senza pensare all'essenziale apporto che la conquistata padronanza tecnica poteva avergli recato, ebbe un felice, decisivo e, speriamo, definitivo ritorno alla preminenza dei valori poetici di più intima commozione. La bravura virtuosa di Mattinata, notevole paesaggio anche in altro senso, fu finalmente relegata a far da sottostruttura alla raggiunta essenzialità di tavole quale le intitolate Pareti, De Profundis, Muri. L'artista spiega in esse il suo tormento nella volontà limitativa di tratti indispensabili, nella « lussuazione » di ogni cosa in